

La furia degli elementi si scatena sulla penisola e causa morti e guasti nel Sud

Mareggiata in Calabria: 100 miliardi i danni Devastazioni del vento tra Messina e Catania

Colpito soprattutto il litorale tirrenico - Raffiche a oltre cento chilometri l'ora - Ha la casa invasa dal mare a Gioia Tauro e rimane uccisa da una scarica elettrica - Le altre vittime Gli abitanti costretti a lasciare Scilla - Necessario l'intervento di elicotteri - Dirigenti del PCI sui luoghi colpiti - Responsabilità della Giunta regionale calabrese - Pantelleria chiede aiuto

Dalla nostra redazione CATANZARO — Ieri mattina splendeva un sole quasi beffardo su tutto il litorale tirrenico calabrese flagellato, nella notte di Capodanno, da una mareggiata senza precedenti che ha seminato distruzione, terrore e, purtroppo, anche morte: un uomo a San Ferdinando di Rosarno, una donna a Gioia Tauro. I danni maggiori della tremenda mareggiata si sono avuti in provincia di Reggio Calabria, a Scilla, Bagnara, Palmi, Gioia Tauro, San Ferdinando di Rosarno dove la furia dell'acqua e del vento — che ha soffiato in alcuni tratti e in alcuni momenti ad oltre 100 chilometri l'ora — ha danneggiato gravemente abitazioni, diviso i pontoni della Marina, del telefono, stradicato alberi e distrutto, in pratica, gran parte del magnifico oliveto della piana di Gioia Tauro.

«E' piovuto sul bagnato», commentavano ieri amaramente i pescatori e gli abitanti dei rioni marinari di Scilla, Bagnara, Palmi e Gioia Tauro. «L'anno comincia — si diceva ancora — così come era iniziato il '79, con un'altra mareggiata e un'altra catastrofe». I danni alle abitazioni, alle attrezzature turistiche, alla pesca, all'agricoltura, sono, al momento, incalcolabili. C'è chi parla di oltre 100 miliardi.

La furia dell'acqua marina ha travolto nei rioni Chianale e Marinella di Scilla e Bagnara, case, barche, reti. Un migliaio di persone a Scilla hanno dovuto abbandonare le abitazioni, invase dalle acque e rifugiarsi da parenti e amici. Al rione Marinella di Bagnara Calabria, abitato da oltre 3 mila persone, la situazione è drammatica: la stalla lungo la costa è tutta acqua e per i primi soccorsi si è dovuto far ricorso agli elicotteri dell'esercito e dei carabinieri che con difficoltà sono riusciti ad atterrare. «E' un quadro allucinante» — ha commentato il segretario regionale del PCI, il compagno Tommaso Rossi, che insieme con altri consiglieri regionali e i dirigenti della Federazione reg-

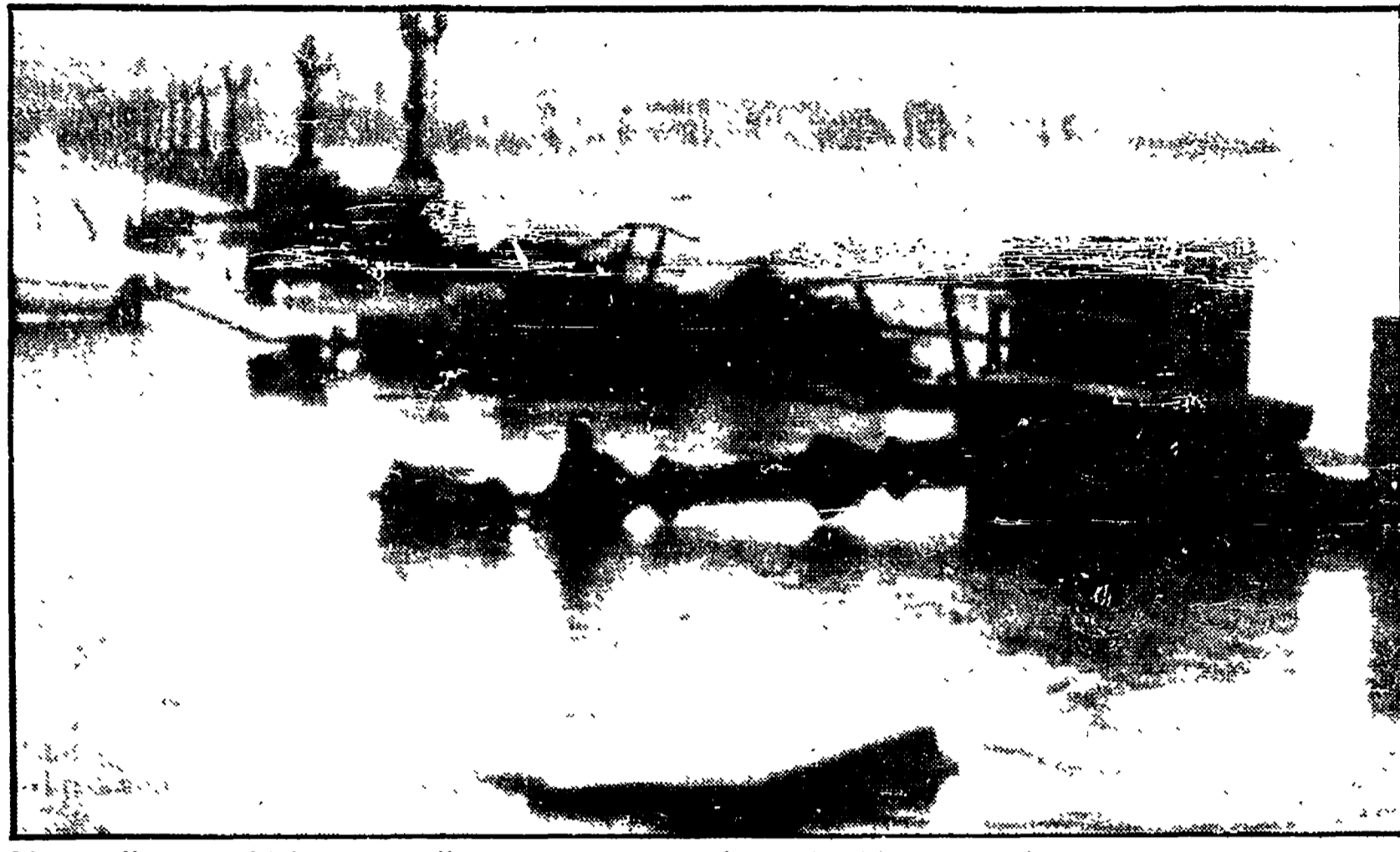
gina del PCI si è immediatamente recato sui luoghi della tremenda mareggiata. «Sembra di essere tornati — ha detto Rossi — ai tempi dell'alluvione del '52 o del '73».

Tutto ha avuto inizio attorno alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno. A Scilla e a Bagnara, come detto, già colpite l'anno scorso ai primi di gennaio da una mareggiata di proporzioni inferiori a quella dell'altro ieri, l'acqua ha seminato subito distruzione. La diga foranea del porticciolo di Scilla non ha resistito alla forza delle onde e l'acqua ha immediatamente invaso le case. I feriti accertati e ricoverati all'ospedale sono cinque, di cui uno in gravissime condizioni. A Bagnara la furia dell'acqua ha causato l'interruzione della linea ferroviaria e solo nel pomeriggio di ieri è stato riattivato un binario che ha permesso il parziale svolgimento dell'intenso traffico fra il Sud e il Nord. A Palmi, al rione Tomara, sono centinaia le famiglie fatte evacuare, enormi i danni alle attrezzature turistiche — tre stabilimenti balneari in cemento abbattuti completamente — mentre la pesca ha subito un colpo durissimo. «Tutte le attrezzature, barche e reti — dicono i pescatori — sono state travolte dal mare». A Gioia Tauro e a San Ferdinando di Rosarno oltre i danni ingenti si sono avuti, purtroppo, i due morti, cui accennavamo all'inizio. A San Ferdinando, dove il mare si è inoltrato per quasi 300 metri invadendo la strada provinciale, un anziano è morto per colluttazione con un cane. A Scilla, un cardinale calabrese cercava di trasportarlo fuori dalla sua abitazione invasa dalle acque. A Gioia Tauro orrenda è stata la morte di Rosa Romeo, una casalinga di 60 anni. Si trovava all'interno della casa quando una ondata ha travolto l'uscio riversando acqua e fango. La povera donna ha cercato di girare l'interuttore della luce elettrica, ma è rimasta fulminata da una scarica.

La mareggiata lungo il litorale tirrenico ha provocato danni anche in provincia di Catanzaro, a Pizzo e a Capo Vaticano e in provincia di Cosenza. Ceiraro Marina è stata invasa dalle acque, 30 famiglie sono state fatte sgomberare dalle abitazioni e alloggiare nella scuola. A Pizzolungo le barche e abitazioni sono andate distrutte mentre a Coreca, vicino Amantea, è stata interrotta la statale 103. A Campora San Giovanni una tromba marina ha scoppiato un panificio e alcune abitazioni private. Danni si sono avuti anche a Catanzaro e a Cosenza, con case scoppiate, allagamenti, interruzione di acqua e di luce, specie nei quartieri popolari di Materduni e via Popilia. L'eccezionale ondata di maltempo si è segnalata in Sila con quasi 80 centimetri di neve: quattro villaggi di contadini (Rovale, Pino Collito, Germano e Cerano) sono da tre giorni isolati.

Il compagno Rossi, con un telegramma al presidente del Consiglio regionale, ha ieri chiesto l'immediata convocazione dell'Assemblea «perché siano assunte le decisioni adeguate alla eccezionale situazione». Al di là dell'eccezionale furia dell'acqua e del vento i danni provocati l'altro notte sul litorale tirrenico evidenziano però, in tutta la loro gravità, le colpevoli negligenze del governo centrale e della Giunta calabrese per la salvaguardia delle coste. Già l'anno scorso — dopo la mareggiata di gennaio — il Consiglio regionale aveva assunto delle decisioni per il potenziamento del porto di Scilla e delle zone più esposte e per la costruzione del porto di Bagnara. Ma in un anno non si è fatto niente. Ancora ieri mattina, poi, la lentezza nel mettere in moto i meccanismi di soccorso ha toccato punte paradossali. La Federazione di Reggio del PCI mentre chiama alla mobilitazione le popolazioni, i partiti democratici, i sindacati per affrontare l'emergenza e porre i soccorsi d'urto in un comunicato «La capienza, l'assenza, l'inefficienza, l'incertezza e l'incapacità della Giunta regionale che non ha messo in pratica le misure decise in occasione di analoghe calamità». I parlamentari comunisti calabresi, dal canto loro, hanno immediatamente preannunciato interrogazioni al governo.

Filippo Veltri



BARI — Un tratto del lungomare «Nazarlo Sauro» danneggiato dalla violenta mareggiata

Dalla nostra redazione

PALERMO — La provincia siciliana più colpita è quella di Messina dove il mare ha flagellato con estrema violenza la fascia costiera del Tirreno, in alcuni tratti ha invaso i centri abitati, distrutto porticcioli, inghiottito flotte pescherecce, danneggiato abitazioni. Il resto (alberi abbattuti, molte case scoppiate e campagne sconvolte) lo ha fatto il vento che ha soffiato anche a 150 chilometri all'ora. Nel messinese, e venti persone sono rimaste ferite.

A Vizzini, in provincia di Catania, il vento è stato la causa principale di un pauroso scontro tra due vetture: il bilancio è gravissimo con tre morti (Giuseppe Morabito di 25 anni, Luciano Gusimondo di 67 anni e Providenza Galletti, moglie di quest'ultimo, di 67 anni) e due feriti. L'eccezionale ondata di maltempo che si è abbattuta sull'isola non ha, però, risparmiato altre province: danni si registrano nel Palermitano e nel Trapanese; freddo intenso ad Enna e Caltanissetta dove è apparsa la neve; l'Etna è inbiancato fino a 500 metri di altezza. Pantelleria è dalle prime ore del Capodanno completamente isolata: sono esaurite le scorte di olio combustibile e s'è fermata la centrale elettrica. L'isola è al buio e il sindaco è stato costretto a richiedere le residue quantità di combustibile per consentire la purificazione di oggi. E' stato chiesto l'arrivo di un aereo militare per il trasporto del carburante.

Il maltempo aveva cominciato a imperversare nel primo pomeriggio di lunedì, ultimo

giorno dell'anno. Vento e pioggia hanno sferzato tutta la fascia che va da Messina a Trapani, accanendosi, in particolare modo, sul Messinese. Le conseguenze più pesanti sono state avvertite nei centri della costa, da Milazzo fino a S. Agata di Militello. I comuni più colpiti sono Falcone, Patti, Giocosa Marina, Oliveri, Capo d'Orlando, Caronia. Ad Oliveri un gruppo di pescatori intento, a poche ore dalla fine dell'anno, a mettere in salvo le imbarcazioni è stato travolto dalle onde. Venti persone sono rimaste ferite dalle stesse barche che, sollevate dalla furia delle onde, si sono poi abbattute sul gruppo. Il mare è penetrato per alcune decine di metri nell'abitato di S. Agata: centinaia di persone sono state tratte in salvo da Vigili del fuoco, polizia e carabinieri e si trovano temporaneamente senza tetto. Mancano l'energia elettrica e l'acqua a Patti e a Marina di Patti. La violenza del mare ha raggiunto in alcuni momenti anche forza di bloccando i collegamenti nello Stretto di Messina e quelli con le Isole Eolie ed Egadi. Nel Belice il vento ha scoperchiato una decina di baracche dei terremotati. A Palermo, in via Anime Sante, nel fatiscante quartiere di Borgo Vecchio, è crollata un'abitazione di due piani ferendo una donna seppure lievemente. E ad Isola delle Femmine, comune a 15 chilometri da Palermo, una comitiva di cinquanta persone, che festeggiava l'anno nuovo, è stata tratta in salvo appena in tempo dalla furia del mare che ha invaso il locale sulla costa dove la comitiva si era data appuntamento.

s. ser.

Inutili tentativi di salvare la «Phoenix» al largo della Corsica

Cola a picco una nave nel Tirreno in burrasca: sette morti

Forse il carico era stivato male — Finora sono stati recuperati solo sei corpi di marinai: manca ancora quello del comandante — Il racconto degli unici due superstiti raccolti da un mercantile tedesco — Il naufragio è avvenuto in mezz'ora nel buio della notte



LIVORNO — Tre delle vittime del naufragio: il capitano Ignazio Renda e i marinai Giacomo Amilfrano e Michele Gerratana

Costretti a navigare con qualsiasi mare

Dal nostro corrispondente LA SPEZIA — «Solo per caso abbiamo saputo del naufragio, perché ci ha telefonato un amico della capitaneria di porto. Poi abbiamo insistito per ottenere notizie dagli uffici dell'agenzia, e lunedì all'una abbiamo avuto la conferma dal telegrafante. Ma l'armatore non si è fatto vivo». Quella di Paolo Nardone, mozzo sulla nave «Phoenix», morto nell'ennesimo olocausto del mare consumato lunedì notte al largo di Capocorso, è una famiglia di naviganti. Da ieri sera vegliano la salma del loro Paolo, 20 anni, al suo primo e ultimo imbarco. La «Phoenix», 490 tonnellate di stazza, era arrivata a La Spezia sabato alle 12, proveniente da Genova, già mezza carica. Dopo aver imbarcato containers e, sembra, rottami di ferro, la «Phoenix» ha salpato le ancore alle 11 di lunedì diretta in Algeria. Dopo 10 ore di navigazione il capitano, a ventun miglia da punta Giraglia (Corsica) la «Phoenix» si è trovata al centro di una tremenda burrasca. In breve tempo l'acqua ha invaso la prima stiva, non completamente carica, provocando l'affondamento. Sulla tragedia della «Phoenix» gravano pesanti interrogativi: perché il carico si è sbriciolato al punto da causare il naufragio? Secondo notizie ancora incomplete la nave sarebbe partita da La Spezia in condizioni precarie:

forse qualcosa non ha funzionato a dovere durante le complesse operazioni di stivaggio.

C'è un altro aspetto che attende di essere chiarito: sembra che la «Phoenix» abbia lasciato il porto di La Spezia nonostante che i bollettini meteorologici preannunciassero il terribile fortunale che si è abbattuto sui tardi sul mar Tirreno. Chi ha voluto che la «Phoenix» intrinse il viaggio a tutti i costi, con il mare a forza già nel primo pomeriggio? «Il nostro codice della navigazione risale al secolo scorso — commenta un marittimo spezzino — e il comandante ancora oggi può essere licenziato in qualsiasi momento: è sufficiente che l'armatore consideri venuto meno il rapporto fiduciario previsto dalla legge. Perciò, specialmente nelle piccole compagnie, gli ufficiali sono costretti ad eseguire qualsiasi ordine».

Pa' testo un caso avvenuto pochi mesi fa proprio a La Spezia: il comandante del traghetto «Vento di tramontana» rifiutò di imbarcare un numero di «containers» eccedente alla capacità della nave. Dopo poche ore, in piena navigazione, ricevette un telex dall'armatore il quale, con le consuete formule di cortesia, lo licenziò in tronco invitandolo a sbarcare nel porto successivo.

p. l. g.

Dal nostro inviato

LIVORNO — I sei corpi finora recuperati dei membri dell'equipaggio della motonave «Phoenix» affondata a 37 miglia dalla costa toscana all'alba di lunedì scorso nel corso di una violenta mareggiata, sono stati composti in una camera ardente al cimitero dei Lupi, a Livorno. Una piccola folla di parenti, arrivati il pomeriggio dell'ultimo dell'anno ha sfilato di fronte alle bare per il riconoscimento ufficiale. Compiuto questo atto il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Lambertini, che conduce l'inchiesta giudiziaria sul naufragio, ha concesso il nulla osta per l'avvio delle salme ai paesi di origine.

Il corpo di una settima vittima di questa tragedia del mare, il capitano della «Phoenix» Ignazio Renda di 60 anni residente a Livorno, sposato e padre di quattro figli, deve ancora essere recuperato. Dei nove membri di equipaggio soltanto il direttore di macchina Antonio Di Manuele di Porto Empedocle ed il cuoco, Pietro Guidi di 51 anni originario di Rappallo, sono riusciti a salvarsi. Secondo il racconto dei superstiti non si esclude che il corpo del comandante Renda, che è stato l'ultimo a lasciare la nave, sia stato risucchiato dalla «Phoenix» al momento dell'affondamento.

Ufficialmente il comandante viene dato per disperso, ma purtroppo non esistono speranze di trovarlo in vita. Le sei vittime finora identificate sono il primo ufficiale di macchina Angelo Fucini di 24 anni di La Spezia, il nostromo Giacomo Amilfrano di 35 anni di Genova, i marinai Carlo Tabò di 34 anni di Savona, Silvio Giordano di 27 anni anch'egli della provincia di Savona e Michele Gerratana di 28 anni di Genova; ed infine il mozzo Paolo Nardone di 20 anni di La Spezia. La tragedia si è compiuta in pochi attimi anche se già da alcune ore la nave si trovava in difficoltà.

La «Phoenix», una motonave di 492 tonnellate, di proprietà della compagnia «Aiga», proveniva da La Spezia ed era diretta nel porto algerino di Annaba. Nella stiva aveva un carico di tonfoni di ferro e rottami, mentre sul ponte c'erano due pesanti containers. All'origine del naufragio sembra vi sia stato proprio lo spostamento di questi ultimi per la violenza del mare che ha fatto piegare su di un lato la nave. Alle 21.50 del 30 dicembre la capitaneria di porto di Livorno ha ricevuto dal comandante Renda una richiesta di aiuto, mentre la «Phoenix» si trovava al largo dell'Isola Giraglia, a circa 40 miglia dalla costa tirrenica ed a 22 da quella corsa. In soccorso della motonave sono andati i traghetti passeggeri

«Domiziana» e «Petra» incrociavano nella zona. Il mare era a forza 9-10 con onde che superavano i 15 metri di altezza. Il «Domiziana» avendo a bordo numerosi passeggeri è dovuto proseguire, mentre il «Petra» un traghetti di circa 7 mila tonnellate che fa servizio tra la Sicilia e Genova si è accostato contro il vento, in modo da proteggere la «Phoenix».

Da bordo della nave in difficoltà si chiedeva però l'intervento di un rimorchiatore, in quanto l'equipaggio aveva problemi con il carico. Da Livorno partiva allora il rimorchiatore «Tito Neri II». Dal primo richiesta d'aiuto era passato circa un'ora. Nonostante le difficoltà niente però faceva presagire la tragedia. L'equipaggio del «Phoenix» si sentiva abbastanza rassicurato anche dalla vicinanza della «Petra». Poi, alle 2 del mattino la svolta che ha portato alla tragedia. L'aumentata forza del mare ha fatto spostare di lato il carico sul ponte e quindi quello della stiva: la «Phoenix» si è piegata paurosamente su di un fianco. In mezz'ora è affondata. Il comandante Renda ha ordinato l'abbandono

della nave e di calare in mare le scialuppe di salvataggio. Dalla «Petra», frattanto, venivano buttati in mare i battelloni gonfiabili e numerosi salvatage. Le condizioni del mare e il buio della notte non hanno permesso all'equipaggio del traghetti di avvicinarsi ulteriormente. Lo equipaggio della «Phoenix» ha lanciato l'S.O.S. e si è gettato in mare ma soltanto i due superstiti ed il primo ufficiale di macchina sono riusciti a salire sulla scialuppa di salvataggio. Sono stati momenti terribili che ancora i superstiti, ricoverati all'ospedale di Livorno, hanno difficoltà a narrare. Nella zona, frattanto, giungeva anche il mercantile tedesco «Borussia» che stava facendo rotta su Genova proveniente dall'Indonesia. E' stato l'equipaggio di questa nave a trovare e salvare il cuoco ed il direttore di macchina, per il primo ufficiale non c'era più niente da fare. Quando il rimorchiatore «Tito Neri II» è giunto nel luogo della disgrazia non ha potuto fare altro che recuperare le altre cinque salme.

Piero Benassai

Molti gli SOS lanciati dalle navi in difficoltà

Altre navi si sono trovate in difficoltà a causa delle pessime condizioni del mare. La motonave «Gilm» ha lanciato SOS mentre si trovava a trenta miglia dalla costa nord occidentale della Sardegna. In aiuto della «Gilm», che stazza 485 tonnellate e che è iscritta nel compartimento marittimo di Palermo, si sono subito mossi il rimorchiatore d'alto mare «Eleonora Onorata» e il traghetti «Domiziana». La nave è rimasta a lungo in balia delle onde su un mare «forza dieci».

Ieri sera, poi, è riuscita con i propri mezzi a raggiungere la base di Porto Conte, presso Alghero. La «Gilm» ripartirà appena possibile

per Porto Torres dove è diretta con un carico di accetone. E' durata tutto il pomeriggio di lunedì e tutta la notte la lotta della nave turca «Genelik» contro il mare grosso. Solo ieri mattina alle 6, la nave, che stazza novemila tonnellate, è stata agganciata dal rimorchiatore «Impetuoso», partito dal porto di Olbia. Ora le due navi sono dirette a Napoli. La «Genelik» si è trovata in difficoltà mentre navigava al largo di Civitavecchia. Era diretta verso l'Africa. In suo aiuto si sono subito dirette, oltre all'«Impetuoso», la motonave «Marano», la nave traghetti «Gallura» e tre navi straniere dirottate.

Neve e gelo nelle altre regioni

Il maltempo ha imperversato su tutta l'Italia nell'ultima giornata del '79, anche se poi, ieri, il cielo si è rasserenato. I danni sono, comunque, gravissimi. In Toscana il vento è soffiato a cento all'ora in Versilia, scoppiando tetti e abbattendo linee telefoniche ed elettriche. Sulla montagna versiliese si è nevicato e una bufera di neve ha isolato i paesi più lontani. Fenomeni analoghi anche a Massa, sulle Apuane e in Lunigiana. Vento e pioggia violentissima anche a Pisa: le ferrovie tra Pisa e Roma è rimasta interrotta per parecchie ore. Danni ingenti su tutto il litorale tirrenico e proprio fortunale si è abbattuto sull'isola d'Elba.

Disagi fortissimi in Umbria dove l'anno nuovo si è aperto con una forte nevicata (anche l'anno scorso avvenne la stessa cosa). Un centinaio di abitazioni sono state distrutte dal peso della neve mentre moltissimi altri sono stati stradicati dal vento che ha «spinto» fuori strada numerose automobili, tra cui anche una «volante» del «113».

Situazione drammatica anche in Valnerina dove il vento e la neve e il ghiaccio hanno reso ancora più dura la vita dei terremotati e dei pendolari. La terra ha continuato a tremare, sia pure lievemente. Tecnici dell'Enel hanno lavorato per tutta la giornata per ripristinare la rete elettrica abbattuta dal vento. Il ritorno del sole, sia pure accompagnato dal freddo intenso, ha consentito di fare ieri in Abruzzo un primo bilancio dei danni provocati dalla tempesta di neve e di vento. Quasi tutte le strade statali sono percorribili, nei tratti montuosi, solo con le catene. Il vento ha distrutto un casello sull'autostrada del Gran Sasso. Una motovedetta del CC è stata affondata nel porto di Punta Penna a Vasto; allagamenti a Montesilvano, Pescara, Ortona e Francavilla. L'Adriatico è in tempesta.

Sono venti i bossoli ritrovati: può averli sparati uno solo?

Tragico Capodanno in un night di Vibo Due morti e tre feriti dopo la sparatoria

Dal nostro corrispondente VIBO VALENTIA — Una serata tragica al «501» di Vibo Valentia con due morti e tre feriti. Alle 4, ballo era in corso il ballo di Capodanno alle «Buche», nei sottanei del locale, l'unico della città, una sparatoria ha seminato il panico tra i presenti. I fatti si sono svolti in un attimo, vicino all'ingresso interno del locale: si sono sentiti i primi colpi di pistola e poi i fuggi fuggi generali. A terra rimangono feriti in cinque. Vengono soccorsi e trasportati presso il vicino ospedale; per due non c'è nulla da fare, gli altri vengono subito operati. I motivi della sparatoria non sono noti anche se l'opinione comune li riporta come occasionali. L'omicida avrebbe legato con i due, che poi ha ucciso e in seguito sarebbe intervenuto in «butta fuori» del locale, noti alle cronache per precedenti penali. A questo punto «l'ospite indesiderato» ha estratto la

pistola e fatto fuoco. Tutto si è svolto in uno spazio piccolissimo attorno a una colonna che ha fatto da scudo ai proiettili. I due uccisi sono Antonio Fiorillo, anni 21, perito elettrotecnico e Vincenzo Fortunato, 23 anni, meccanico; i feriti sono Vincenzo Di Renzo, 42 anni, Antonio Fortunato, 35 anni, e Raffaele Pardea, 20 anni. I primi due lavorano presso l'albergo. Per il Di Renzo la prognosi è riservata, gli altri due dovrebbero guarire nel giro di 10 giorni. Il «501» aveva subito in passato un attentato e un incendio di matrice mafiosa.

Antonio Preiti

In carcere a 13 anni per aver ucciso un bambino

SAN SEVERO — Dopo sei giorni di indagini, i carabinieri hanno arrestato R.F., di 13 anni, ritenuto responsabile della morte di Leonardo Infante, di cinque anni, trovato cadavere in un pozzo d'acqua piovana a Torre Maggiore — comune del sub-Appennino dauno — la sera di Natale. Il bambino era scomparso il 24 dicembre e, dopo alcune ore di ricerche il suo cadavere era stato trovato nel pozzo, alla periferia dell'abitato. Secondo le indagini, Leonardo Infante e R.F. erano andati a giocare poco lontano dalle rispettive abitazioni, ma Leonardo non era più ricomparso. Sui motivi dell'uccisione non si hanno particolari. A questo si è appreso, i carabinieri sarebbero risaliti al giovanotto perché il bambino aveva al collo un fazzoletto risultato poi del ragazzo interrogato a lungo. R.F. non avrebbe dato alcuna spiegazione all'accaduto, per cui si ritiene che forse sia stato colto da un'improvvisa crisi di collera mentre giocava con il piccolo.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO Corso Dante, 14 - Torino

AVVISO DI APPALTO CONCORSO

L'I.A.C.P. di Torino intende procedere alla realizzazione di una protezione esterna leggera da applicare alle pareti esterne verticali dei fabbricati di Corso Salvepanti 25 formanti il gruppo M/16 per circa mq. 20.000, con presentazione delle offerte entro il 18-1-1980. Chiunque intenda partecipare può richiedere all'Ufficio Affari Generali dell'Istituto la documentazione relativa.

Torino il 28 dicembre 1979

IL PRESIDENTE Carlo Paleino